Martedì 22 Aprile. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 112**

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	[illegible]	Sei mesi L.	[illegible]	Tre mesi L.	[illegible]
Provincie	id.	[illegible]	id.	11	id.	6.
Svizzera	id.	[illegible]	id.	17	id.	9.
Francia	id.	[illegible]	id.	[illegible]	id.	10.
Altri Stati	id.	[illegible]	id.	25	id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed Inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una del [illegible].
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 21 APRILE

CHE COSA DEE FARE IL PIEMONTE?

L'Austria incomincia a far atto di contrizione. Essa dichiara nel *Corriere italiano* che negli stati d'Italia alcune riforme politiche ed amministrative *non sono soltanto desiderabili, ma indispensabili*. Se fra quegli stati sia compreso anche il Lombardo-Veneto, il *Corriere* non lo dice, e noi stentiamo a credere che vi sia, poichè il foglio italiano di Vienna ha il coraggio d'asserire che l'Austria ha riconosciuto a più riprese quella necessità.

Sarebbe un supporre il governo di Vienna colpito d'insanabile cecità, il pensare che non si persuada esser la presente situazione d'Italia gravida di pericoli, ma sarebbe anche assurdo il credere che esso abbia affermato doversi dar riforme politiche ed amministrative ai varii stati italiani, nel qual caso non potrebbesi escludere il Lombardo-Veneto.

Sapete che cosa farebbe l'Austria? Consiglierebbe alcune riforme, a patto che non fossero attuate, suggerirebbe qualche restrizione all'autorità della polizia, a patto che la polizia fosse sempre padrona assoluta, e poi chiederebbe in compenso che il Piemonte si avvicinasse al governo *riformato, migliorato, civile* di quegli altri stati.

È un contratto da mercante quello che l'Austria propone nel *Corriere italiano*, dicendo: Io restringo l'arbitrio, purchè il Piemonte restringa la libertà; io faccio un passo avanti, purchè il Piemonte ne faccia due indietro.

Si possono accettare od almeno discutere queste condizioni? La quistione italiana, l'abbiamo detto più volte, è quistione d'indipendenza. Non ricerchiamo ciò che farebbe l'Austria, non badiamo alle intenzioni che le si attribuiscono: questo sappiamo che, risolta la quistione nazionale, la quistione politica cade da per sè. Il sostegno della reazione in Italia è l'Austria, e finchè l'Austria avrà dominio, potere ed influenza in Italia, tutte le grandi riforme possibili ed imaginabili sono olio pei gonzi, perchè l'Austria si opporrebbe sempre alla loro attuazione.

Diffatti non sarebbe per lei un suicidio il permettere che gli altri stati siano retti a governo costituzionale ed abbiano legali rappresentanze, mentre le popolazioni lombardo-venete non solo non hanno alcuna guarentigia, ma dipendono da un governo straniero?

Le potenze che sembrano sollecite di spingere i governi italiani a prudenti riforme non riflettono agli ostacoli che oppose per l'addietro ed opporrà sempre l'Austria? Non ricordano il *memorandum* a Gregorio XVI? L'Austria farà sembiante di unirsi ad esse, ma di soppiatto attraverserà l'opera loro, e tratterrà i governi dalle concessioni promesse.

Se prima non si paralizza l'influenza austriaca, le riforme rimarranno lettera morta e le buone intenzioni inefficaci a prevenire agitazioni e sconvolgimenti, di cui più che mai ora si preoccupano i governi ed i giornali esteri.

Qual è la parte d'Italia tranquilla, sicura di sè e progrediente nella via delle utili imprese? Il Piemonte. Come spiegare questa quiete, mentre le altre provincie italiane inspirano sì gravi timori? Il buon senso più volgare risponderebbe che la differenza proviene da ciò che il Piemonte ha un governo nazionale ed ha mantenute e svolte le sue libere istituzioni, invece che le altre parti d'Italia sono sotto la signoria straniera o governi retrogradi.

Ma questa risposta non piace al *Corriere italiano*, in cui troviamo una ragione degna della causa che difende.

« A coloro che son larghi d'elogi al governo piemontese, scrive il foglio di Vienna, per l'apparente tranquillità che regna al di là del Ticino, chiederemo noi: se non hanno giammai pensato che la stessa causa che sconvolge l'ordine altrove, produce nel Piemonte il diverso effetto di impedire che la tranquillità venga seriamente turbata? »

Eccovi una causa che produce due effetti contrari: la tranquillità in Piemonte ed il disordine altrove, e perchè ne produca un solo ed identico effetto, questo ci vuole che il Piemonte divenga come Austria e Roma.

Per l'Austria la quistione non si può risolvere altrimenti. È il *Corriere* che l'afferma, non siam noi. Esso avverte che l'imporre agli altri stati d'Italia il governo costituzionale, è un tirarsi addosso la rivoluzione, le costituenti e la guerra allo straniero, come pure che moderate riforme politiche ed amministrative non disarmerebbero i rivoluzionari sino a tanto che v'ha in Italia un governo qual è il piemontese.

In Italia non debbesi adunque far nulla, tentar nulla, sperar nulla fuorchè d'indurre il Piemonte ad abbandonar la sua politica: che l'Austria lo dica, non ce ne maravigliamo, ma sarebbe stolto il credere che l'inerzia e l'immobilità salvino l'Italia dalle strette della rivoluzione. È un'illusione, da cui le potenze europee non possono più lasciarsi sedurre.

Le condizioni del Piemonte anzichè d'inciampo esser dovrebbono d'incoraggiamento agli altri governi a seguirne l'esempio. Qual sofista oserà sostenere che la libertà feconda e garante di tranquillità in Piemonte diverrebbe sterile di beni e fonte di turbolenze nel Lombardo-Veneto, in Toscana, nelle Romagne?

Si evocano le memorie del 1848. Ma nove anni di lotte, di sofferenze, di disinganni non hanno corretti gl'italiani di molti errori e di molte utopie? Nel naufragio della libertà, un principio si è salvato: è il principio di nazionalità, il quale dee ridonare all'Italia la libertà, e preservarla da quegli sconvolgimenti, che l'Austria promuove così di frequente.

Il *Corrière* promette al Piemonte, se si risolve ad *alcuni cambiamenti interni*, la lega italiana coll'Austria. Bel regalo davvero! Una lega italiana col nemico più acerrimo d'Italia! Una lega doganale con chi ha interesse a mantener alti i dazi, per escludere le merci delle nazioni più industriali e produttrici ed innondar l'Italia di mercanzie delle manifatture di Vienna e di Boemia.

Del resto non è ridicolo che si offra la lega qual premio d'una sinderesi che sarebbe colpevole, se non fosse impossibile?

Se l'Austria aspetta ad introdurre nel Lombardo-Veneto ed a consigliar agli altri governi italiani le *riforme politiche ed amministrative*, di cui parla il *Corriere*, che il Piemonte abbia fatti quei *cambiamenti interni*, desiderati dallo stesso *Corriere*, dovrà aspettare ancora molto tempo, ed è probabile, che l'Italia raggiunga la meta dei suoi desideri, prima che l'Austria possa dar testimonianza delle sue buone disposizioni e dei suoi intendimenti benevoli verso la penisola.

CAMERA DEI DEPUTATI

Avremmo creduto che l'on. deputato Cavallini, come membro dell'ufficio della presidenza, e quindi come più direttamente e solidariamente interessato a che le discussioni procedano ordinate, avrebbe compreso che il suo discorso dovea precedere quelli degli onorevoli deputati che difesero il progetto di convenzione. Dovea benissimo sapere che su di esso riposava il nerbo dell'attacco, e perchè dunque lasciar sprecare tanto tempo alla camera, attendendo ad una difesa, la quale non poteva che riescire vaga ed accademica appunto per la ragione che non sapevasi ancora sotto quale aspetto sarebbesi attaccato il progetto in discussione.

Noi crediamo che gli on. deputati Buffa e Torelli avrebbero ben volentieri rinunciato al piacere di fare due discorsi in luogo di uno, ed ora sono obbligati a farli.

Il principale argomento del resto che l'on. dep. Cavallini oppose contro la convenzione è quello per cui si trova che il contratto potrebbe cambiarsi in una speculazione d'una natura diversa da quella della colonizzazione contemplata, quando i concessionarii si mettessero a far man bassa sulle selve da loro comperate e le atterrassero per far danaro. Ma per ammettere questo pericolo bisognerà innanzi tutto dimostrare che l'espressioni di *conservare e migliorare i boschi*, usate per esprimere l'obbligo dei concessionari a questo riguardo, vogliono dire *distruggere e rovinare*. E questa non crediamo interpretazione facile a dimostrarsi.

Parlarono molto vivacemente in favore del progetto gli on. dep. Cugia e Scano che seggono, l'uno al centro e l'altro a sinistra. E ci sembra tal fortuna che la progettata cessione trovi quasi unanime il favore dei deputati dell'isola, che veramente non sappiamo trovarne un riscontro in tutto il resto della nostra vita parlamentare, se non rimontiamo all'affare delle strade.

Crede dunque il signor Cavallini che i deputati sardi non siano gelosi delle loro selve e dei loro boschi?

COMMERCIO DELLO STATO SARDO

La guerra d'Oriente, la crise annonaria e pecuniaria e le condizioni sanitarie di alcune provincie non potevano nell'anno scorso lasciar esercitare triste influenza sugli scambii internazionali.

Non facciamo perciò le maraviglie se le tavole statistiche del commercio del nostro stato del 1855 non presentano risultati molto soddisfacenti.

Tuttavia esse ci additano uno sviluppo progressivo dell'industria interna, ma solo per consumo interno, come se il mercato del paese fosse abbastanza vasto da appagare i nostri industriali, e non fossevi per questa speranza alcuna di poter fare concorrenza nelle piazze estere ai prodotti stranieri.

Ma incominciamo dal principio. Pare che la crittogama abbia nello scorso anno meno

APPENDICE

—o—

MISCELLANEA

Ci è venuto fatto più volte di ricordare alcune moderne invenzioni, o alcuni perfezionamenti onde la musica strumentale viene acquistando notevole incremento, ed è ben naturale che gli italiani vi abbiano non poco anch'essi contribuito, cultori come sono felicissimi dell'arte musicale. Ma pochi oggidì sanno questo assai chiaramente, perchè tra noi è sorta una nuova maniera di patriotismo che fa cercare solo ciò che è straniero e vituperare tutto ciò che è nazionale, dicendo che per questo modo si stimolano gli italiani a migliorar le cose loro! Pertanto anche negli strumenti musicali ci narrano che da due secoli dopo i violini, viole e violoncelli dei celebri cremonesi Stradivario, Guarnieri, Amati ecc., noi non abbiamo più avuto buoni fabbricatori di strumenti, e che tutto ci viene dagli stranieri. Consultando, se non altro, un'opera di un tedesco, Lichtenthal, potrebbero molti anche per ciò ricredersi, e noi, come abbiamo in altre miscellanee rammentato e gli organi dei Serassi, e il violicembalo del Trentin e quello del padre Tapparelli d'Azeglio, avremmo potuto ricordare anche i recenti violini del Galbusserra e del Gibertini, non inferiori certamente a quelli del Guillome e di altri mediocri imitatori moderni dei celebri antichi nostri cremonesi. Così ancora avremmo potuto ricordare il Glicibaritono di un veneziano, e il piano-forte d'accordatura permanente suggerito da un ingegnere milanese, e cento altre cose tutte moderne, alcune perfettamente riuscite, e altre che sono tentativi lodevoli quanto quelli che si fanno fuori d'Italia e che si magnificano per un paio di mesi e che poi passano in dimenticanza, appunto perchè tentativi nei quali non vennero ancora superate tutte le difficoltà che s'incontrano sempre nel principio delle invenzioni. Diremo qui soltanto, così in passando, che il primo *corno da caccia* che siasi fatto in modo che per mutare di tono non fosse necessario mutarne i *giri*, fu costrutto da un mugnaio di Fontanellato, castello del Parmigiano, dove quest'uomo ingegnoso, chiamato Pini, aveva imparato la musica in un conservatorio di arti e mestieri che il conte Stefano Sanvitale vi aveva negli ultimi anni del governo napoleonico aperto a proprie spese, e che già dava ottimi frutti, ma che non potè durare in mezzo all'*ordine* diffuso in Europa dai trattati del 1815. Può dirsi che l'invenzione del Pini fu veramente il primo passo che l'applicazione delle *chiavi* fece fare all'intero rivolgimento che poi avvenne negli strumenti d'ottone. Trovò in sulle prime, come suol sempre intervenire, il Pini grande opposizione appunto nei suonatori, i quali non volevano ricominciare a far le scale col nuovo stromento, sì che l'invenzione sua parve dimenticata, ma poi rivisse a Milano e a Vienna modificato, ed ora il nome dell'inventore è dimenticato, ma la musica se ne vale universalmente.

Se non che molti concedono che l'ingegno inventivo non manca ai nostri, ma loro manca quel saper fare opere perfette e in gran numero, e appunto in proposito di strumenti di ottone, ci ricordano sempre le fabbriche tedesche e le famose del Sax in Francia, tanto magnificate dai giornali di Parigi, cosa che basta perchè se ne abbia notizia in tutto il mondo.

Or bene noi possiamo vantare una famiglia che da un secolo riunisce appunto l'arte all'industria, giacchè fabbrica strumenti di questa fatta in molta copia, ed è la famiglia Pelitti lombarda. Noi non seguiremo mano mano il novero di tutte le invenzioni e di tutti i perfezionamenti che deve l'arte ai Pelitti, alcuni nuovi strumenti dei quali portano il loro nome, che ci converrebbe andar troppo per le lunghe. Diremo soltanto che anche le musiche militari tedesche hanno adottato il *petitticorno* e il *pelittone*, ed ognun sa che nella musica strumentale i tedeschi sono giudici autorevolissimi. Ma non solo questa famiglia va distinta per le invenzioni, ma ancora per la vasta fabbricazione di strumenti. Quando or fa quasi tre anni scoppiò la guerra d'Oriente, il Pelitti per commissione dell'or defunto Andrea Donizetti, direttore di tutte le musiche militari del Sultano, mandò a Costantinopoli *tremila quattrocento* trombe destinate pei segnali di campo dell'esercito ottomano. Nè ci si dica essere ciò avvenuto perchè in Turchia non vi sono fabbriche di questi oggetti e perchè italiano e di Lombardia era il Donizetti. Anche le straniere accademie di arti riconobbero il pregio degli strumenti del Pelitti, e i fabbricanti stranieri li imitarono, e talora ne fecero al solito indecoroso plagio, modificandone l'esterna apparenza e presentandoli come invenzioni proprie. Pertanto noi termineremo questo cenno sul Pelitti colle seguenti parole del professore Magrini:

« Andate a visitare la sua officina: la vedrete ampliata e ridotta al punto di costruire sullo stesso corista tutti gli strumenti necessarii per montare completamente qualunque banda militare. Il Pelitti vi aprirà le sue corrispondenze per tutto il regno lombardo-veneto, per gli stati sardi e pontificii, per quelli di Toscana, Modena e Parma, per Vienna, Barcellona, Santa Maura di Grecia, Costantinopoli (ove già da dieci anni non ispedisce meno di mille strumenti all'anno, non comprese le tremila quattrocento trombe segnali mandate in questi ultimi tempi); vi aprirà le sue corrispondenze per Parigi, Londra, Nuova York, e troverete lettere di congratulazione di quei capi banda e maestri di musica che ad una voce dichiarano gli strumenti del Pelitti riuscire meglio intonati e più sonori di quelli fabbricati nelle loro superbe capitali, troverete infinite note del suo spedizioniere, e due recentissime (più eloquenti di qualunque diploma) comprovanti l'invio dei completi fornimenti per le bande del 48 reggimento di linea inglese e del 75 reggimento francese al campo di St-Omer. »

Per la fabbricazione degli organi da chiesa abbiamo ricordato la famiglia Serassi che infiniti ne ha costrutti in Italia, ed anche fuori: ed altri fabbricatori ce ne sono in Lombardia e nelle altre parti d'Italia: ma ci piace mentovare qui più specialmente l'*organo fonocromico* di Giambattista De Lorenzi da Vicenza, perchè parve opera maravigliosa anche ai costruttori francesi che lo videro ed ascoltarono all'esposizione di Parigi, ed è tale novità strumentale che porterà, come oggi suol dirsi, una intera rivoluzione nell'organo da chiesa. Questo strumento maestoso, ricco, possente, mancava di una qualità invano cercata da secoli, e che se pure fu da alcuno raggiunta, sparì poi col suo inventore, sì che non ce ne fu tramandata sicura contezza. Questa qualità è l'*espressione*, come oggi si dice, ossia il potere di gradatamente aumentare o scemare i suoni come fa la voce umana, sì che quei suoni escano con quelle gradazioni che desidera imprimer loro il suonatore a seconda che ha nell'animo di esprimere o dolci affetti, o concitati, o terribili.

Sino dal 1684 il celebre architetto francese, Claudio Perrault, vagheggiava l'idea di ottenere dall'organo la *sfumatura* delle voci, ma quel desiderio era rimasto sinora inesaudito. Mille tentativi, mille spedienti diversi furono escogitati, ma invano. Lo strumento fu bensì migliorato in molte parti, arricchito di nuovi suoni, ma questa dote principalissima non l'acquistò che per opera di nuovi congegni trovati dal

travagliate le viti, poichè mentre l'introduzione del vino non è aumentata che di 250 mila litri, l'uscita è cresciuta di 2 milioni, come dal seguente prospetto:

	Introduzione	*Estrazione*
1855	Litri 19,802,572	Litri 14,096,559
1854	19,543,326	12,447,183
1853	45,148,458	14,929,886

Un miglioramento v'ha adunque nella produzione, ma siamo tuttavia lontani da condizioni normali, nelle quali l'uscita dei nostri vini superi l'entrata.

L'introduzione dell'acquavite è salita nel 1855 a 2,431,140 litri! È una quantità considerevole, e che ci fa credere essere il consumo delle bevande arzenti troppo esteso. Forse avremo d'uopo fra breve delle prediche del P. Mathieu, perchè infatti l'abuso dell'acquavite è una sventura per le popolazioni, che immiserisce e prostra. Non sappiamo a quanto ascenda la produzione dell'acquavite: certo è scemata dopo la malattia delle viti, ma se ne introduce assai, e sebbene il consumo che se ne fa nel nostro paese non uguagli quello dei paesi settentrionali, che sembrano aver bisogno di bevande eccitanti, noi non possiamo tuttavia riguardare qual vantaggio l'aumento dell'introduzione dell'acquavite.

Non è così delle derrate coloniali; il consumo del caffè e dello zucchero va d'anno in anno aumentando considerevolmente. Nel 1854 erano entrati 2,611,551 chil. di caffè, e nel 1855 chil. 2,980,939. Nel 1855 erano entrati 18,766,219 chil. di zucchero, e nel 1855 20,237,168. Nello spazio di quattro anni l'introduzione del caffè è aumentata di un terzo, e degli zuccheri della metà. Il consumo medio dello zucchero è adesso di 4 chil. per abitante, e di 4 chil. e mezzo se si lascia da parte l'isola di Sardegna, benchè il prezzo sia aumentato considerevolmente, per la scarsità dei ricolto e l'altezza de' noli.

L'entrata dei prodotti chimici è salita da 2,936,948 chil. a 4,094,197, ma anche l'uscita è aumentata, essendo di 1,547,082 contro 1,184,934 nel 1814 ed 888,331 nel 1853.

Abbiamo detto che le materie prime per le manifatture sono aumentate.

L'introduzione del cotone in lana è ascesa da chil. 8,000,349 a chil. 8,492,843 e quella della lana da chil. 1,979,761 a ch. 2,573,457. Nella canapa e lino non v' ha cangiamento sensibile, essendo rimasta di chil. 2,145,142.

Colle materie prime è aumentata l'entrata dei filati e dei tessuti. Si ricevettero nel 1855 chil. 827,592 di filati di canapa e lino e 212,271 di tessuti; chil. 82,726 di filati di cotone ed 1,437,955 di tessuti; chil. 61,697 di filati di lana e 533,283 di tessuti.

Un ramo importantissimo di commercio e che merita di essere considerato a parte, è quello delle sete. Pochi anni furono così prosperi pel traffico delle sete come il 1855. Ecco il confronto fra l'entrata e l'uscita:

	Entrata	*Uscita*
Sete greggie chil.	269,365	chil. 217,296
Sete lavorate	69,869	879,646
Moresche	75,993	415,658
Tessuti	»	47,283
Altre manifatture	13,284	»

L'entrata delle sete lavorate è diminuita di 116 mila chil. e l'uscita è aumentata di 42 mila chil. in confronto del 1854 e di 310 mila in confronto del 1853. È un bel risultato, per un prodotto, che è il principale del Piemonte e rappresenta il valore di circa 60 milioni di lire. E non è detta l'ultima parola: la serica produzione si può portare a 80 e 100 milioni nel nostro paese, purchè i proprietari siano intelligenti, si occupino dei loro poderi e non li abbandonino a contadini rozzi ed incolti, i quali non sanno abbandonare le orme tracciate, nè staccarsi dalle abitudini, e purchè gl'industriali si adoperino anch'essi al progresso dell'industria.

Un paese il quale ha una produzione importantissima di materia prima non dovrebbe fare anche un commercio esteso di tessuti? La Svizzera e la Sassonia hanno dato all'industria serica uno sviluppo considerevole, quantunque abbiano ad introdurre dall'estero la materia prima, ed il Piemonte sembra non curarsene di troppo, poichè mentre l'introduzione dei tessuti è salita da 57,655 chil. a 75,993, l'uscita è discesa da chil. 57,283 a chil. 47,283, donde l'aumento di 18 mila chil. nell'entrata e la diminuzione di 10 mila nell'uscita.

È questo un punto sul quale desidereremmo volgessero la loro attenzione gl'industriali e le camere di commercio.

Veniamo ad un altro punto, argomento di continue controversie: il commercio dei grani. L'introduzione dei grani ha subita una diminuzione ragguardevole in confronto dei tre anni precedenti. Di frumento s'introdussero 830,589 ettolitri, contro 1,269,281 nel 1854 e di altri cereali, ettolitri 321,236 contro 543,763. La diminuzione deriva da due cause: la prima è il blocco dei porti russi, la seconda il ricolto, che è stato meno scarso, di quanto pareva nel principio.

A quelle quantità di granaglie si aggiungono però 2,412,883 chilogr. di farina e 226,044 chil. di paste.

L'uscita dei cereali è cresciuta, ma il confronto fra l'uscita e l'entrata ci torna difficile, perchè la direzione delle gabelle non ha ancora imparato a dare le quantità in litri come per l'introduzione così per l'esportazione. Il peso di granaglie e biade estratte è:

Frumento . .	chilogr.	9,125,296
Granaglie varie . .	«	9,592,522
Riso	«	19,572,430
Paste di frumento .	«	1,144,074

Se convertiamo in ettolitri il frumento, non ne ritroviamo che 121 mila, ossia la settima parte della quantità introdotta, la qual cosa ci sembra bastevole a dimostrare quanto fossero insussistenti i timori che la libera uscita de' cereali aveva destati. Ma quei timori non erano che un'arma di partito, ed anche questa si ruppe.

È notevole che l'introduzione come l'uscita della carta aumentano: ne entrarono chil. 182,112 e ne uscirono chil. 1,759,492. La differenza è ragguardevole ed attesta i progressi di questo ramo d'industria.

Le macchine e le meccaniche introdotte rappresentano il valore di L. 2,350,570, contro L. 2,578,831.

Veniamo ora al ferro, alla ghisa ed al carbone fossile.

L'entrata del ferro di prima fabbricazione è stata di chil. 16,358,826, diminuzione 2 milioni di chilogr.; del ferro lavorato è stata di chil. 5,099,642, aumento 400 mila chil., della ghisa non lavorata chil. 8,589,353, aumento 2 milioni, della ghisa lavorata 2,413,427, diminuzione 11 milioni a mezzo.

L'introduzione della ghisa lavorata non è stata che il sesto dell'anno antecedente. Le provviste fatte nel 1854 per l'armamento delle strade ferrate, essendo state adoperate in gran parte nel 1855, l'importazione dovè scemare ragguardevolmente.

Nel carbon fossile l'aumento è del doppio in tre anni, del triplo in quattro. Nel 1852 l'entrata era di chil. 30,771,000, nel 1855 è stata di 91,066,000. L'estendersi delle linee di strade ferrate in esercizio, e dell'industria fabbrile, ne accrescerà ancora l'introduzione, se pure i progressi delle scienze fisiche e meccaniche non somministreranno altra forza da sostituire a quella del vapore.

Or ci rimane a far cenno di alcune categorie del commercio d'esportazione che non abbiamo ancora esaminate.

Il commercio del bestiame si è sviluppato considerevolmente.

Nel 1855 si esportarono 50,972 capi di bestiame bovino e 66,275 di bestiame ovino. Quattro anni addietro, nel 1852, l'uscita dei primi non è stata che di 29,694 e dei secondi di 17,832.

Aumentò pure l'uscita del tonno, delle pelli in basana, dei cordami di canapa, del vasellame di terra, ma scemò quella dei confetti e delle conserve, del sapone, della soda, dei frutti verdi delle pelli crude, del ferro in masse e rottame e del minerale di piombo.

Affrettiamoci a soggiugnere che la diminuzione non è sensibile, e sotto questo aspetto il risultato degli scambi nel 1855 sembrerebbe soddisfacente se non si osservasse nell'industria delle manifatture una negligenza pei mercati esteri, tenendosi contenti di sopperire al consumo interno.

I prodotti delle dogane ascesero all'importazione a L. 14,580,776 ed all'esportazione a L. 160,867.

Nell'introduzione lo zucchero diede lire 4,487,295, i tessuti e le manifatture di cotone L. 1,955,724, di lana L. 1,244,583, i vini, L. 1,138,068; il caffè, L. 894,281; il ferro, L. 663,386; le seterie, L. 675,869.

Dopo queste non v'ha più prodotto che frutti mezzo milione. Sette prodotti danno essi soli 11 milioni, ossia circa i tre quarti del provento totale.

Il commercio fra la Sardegna e le provincie di terraferma è stato poco prospero. Il valore delle merci nazionali introdotte dalla Sardegna nella terraferma non è stato che di L. 6,812,180, e quello delle merci introdotte dalla terraferma in Sardegna ascese a L. 6,699,277 per le nazionali, ed 1,088,539 per le *nazionalizzate*, come scrivesi alla direzione delle dogane, cioè che pagarono i diritti d'entrata. Il cholera morbus ha per alcuni mesi interrotto il traffico, ma questa sventura non ispiega a sufficienza la tenuità degli scambi colla Sardegna, che è normale e deriva precipuamente dalle condizioni stesse dell'isola, che, se da alcuni anni migliorarono, sono però lungi dalla floridezza a cui potrebbe giugnere quel ferace paese.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 21 *aprile*.

È stato pubblicato un decreto contenente la promulgazione della convenzione telegrafica tra la Francia e la Sardegna; il servizio avrà immediatamente principio.

Vienna, 20. La *Corrispondenza austriaca* smentisce le voci di aumento di truppe nel ducato di Parma.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Suicidio. Oggi verso le quattro pom. si è gittato dal terzo piano di una casa nello stradale del re, un ufficiale del Genio, dell'età di circa 35 anni. La morte è stata instantanea.

L'infelice, da quanto dicesi, era travagliato da febbri cerebrali, e però si attribuisce la disperata sua determinazione ad alienazione mentale.

Convegno degli agenti di cambio. Lamentavasi che gli agenti di cambio non avessero un ritrovo per le loro operazioni, le quali generalmente si conchiudevano o per le vie o nei caffè.

Alcuni di essi vennero in pensiero di aprire sale di conversazione, e furono tosto secondati.

Il luogo di convegno è in casa Seyssel, via delle finanze. Vi sono sale arredate con buon gusto, per la lettura, per la conversazione, per trattare dei proprii affari; cosicchè non si avrà più la borsa ambulante, ma una casa di civili adunanze di più, in una città, dove non ve n'hanno di troppo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 21 *aprile*.

L'adunanza incomincia all'una e tre quarti, colla lettura del verbale della tornata disabbato; quindi, l'appello nominale.

Il verbale è approvato alle due passate.

Seguito della discussione del progetto di legge per la cessione ad una società di 60000 ettari demaniali in Sardegna.

Continua la discussione generale.

De-Lorenzi. Alcuni di questi hanno qualche somiglianza di scopo con altri inventati da Erard de Greniè, da Debain, da Cavaillé, da Moser, costruttore del celebratissimo organo di Friburgo, ed anche dai Serassi (*); ma la somiglianza loro non è sostanziale, sì, che, mentre quelli lasciavano insoluto il problema, questi del De Lorenzi lo risolvono pienamente.

Che se qualche parte di esso pareva sciolto dall'*accordeon*, dall'*aerofon*, dal *melodium*, da tutti gli *orchestrion* e dalle *armoniche* e dalle *fisarmoniche*, erano tali strumenti ancor molto imperfetti e assai limitati, nè paragonabili mai agli strumenti da arco o da fiato, e tanto meno alla voce umana, nè l'organo da chiesa aveva potuto riceverne quasi nessun sussidio. Ma se l'idea di un organo come questo dell'artefice vicentino si volesse pur cercare in altri, converrebbe retrocedere un paio di secoli per trovarla in germe appunto negli scritti di quel Perrault che abbiamo nominato sopra, il quale proponeva qualche cosa di consimile, ma di quasi impossibile esecuzione. Il De-Lorenzi peraltro non fu condotto certamente alla sua invenzione dai cenni dell'antico scrittore francese, come ben dimostra il modo ond' egli venne a capo di tradurre in atto il proprio concetto. Diremo piuttosto ch'egli fu condotto per mano dalla stessa natura, perchè studiando egli la struttura degli organi vocali dell'uomo (come già die' a vedere or fa nove anni con una dissertazione letta nell'accademia di Vicenza), scoperse il segreto onde po. si giovò per costrurre il suo *organo fonocromo* che resterà come una delle più gradevoli invenzioni del tempo nostro.

(*) *A questo luogo potevamo pure far menzione dell' ingegnosissimo Gavioli da Modena, fabbricatore della massima parte degli* organetti *che suonano per le vie di Londra, alcuni dei quali assai complicati e fragorosi, ed anche troppo fragorosi.*

L'organo *fonocromo* dell'artefice vicentino toglie allo strumento la monotonia, colorisce veramente i suoni come indica il suo nome, sia che gli emetta con tutto il vigore de' suoi mantici e nei molteplici suoi *registri*, sia che mandi un fil di voce con uno o pochi *registri*. Tutta la scala dal grave all'acuto è nel suo organo omogenea e atta alla vera modulazione, nè per ottenere questi effetti fa mestieri di molto maggiore studio di quello che occorra per suonare gli altri grandi organi da chiesa. Certamente che bisogna aver pratica dei registri e dei pedali, ma ciò avviene per questo come per tutti gli altri: bisogna conoscere qual effetto consegua alla tale o tal' altra pressione, ma l'apprenderlo non è più difficile su l' organo *fonocromico* di quello che sia, come dicemmo, sopra gli altri.

Ciò che maggiormente bisogna è un'anima gentile e melodica, un' indole passionata affettuosa. Chi l'abbia sentirà i tasti obbedienti mandargli voci che ben corrisponderanno al suo desiderio, e potrà inondare le volte del tempio di quelle melodie che avrà nell'animo senza adirarsi contro lo stromento (come avviene ora ai suonatori anche valentissimi) perchè gli contende di esprimere quello che saprebbe la voce umana bene ammaestrata al canto, se non che alla voce umana manca la forza che l'organo può sprigionare dalle cento sue gole e quasi diremmo in cento lingue diverse: cosicchè se fu già chiamato il re degli istrumenti ora lo sarà da vero dopo la stupenda creazione del meccanico vicentino.

Un'altra maraviglia di meccanica musicale fu in questo medesimo tempo operata da Giovanni Mazzoli di Padova costruendo un *organo ripetitore*, il quale a quanto ce ne raccontano i giornali di Parigi (chè i nostri poco sinora ce ne dissero), ripete di per sè quello che prima vi è suonato, e la musica stessa consegna scritta. Ci narrano che ne siano rimasti stupefatti anche i più intendenti delle cose musicali, fra gli altri il Rossini, uomo, come ognun sa, non molto disposto dalla natura all'ammirazione.

Ora, già che ci è venuto mentovato un meccanico di Padova, lasciando stare le corde armoniche dell'Indri che sono un vanto della stessa città, e che non temono il confronto di quelle di Roma e di Napoli, tanto pregiate anche dai suonatori stranieri, diremo d' un altro fabbricatore di strumenti padovano. È questi il fabbricatore di *pianoforti* Nicolò Lachin

Il celebre suonatore Thalberg, dopo aver fatto prova degli strumenti del Lachin ne scrisse ai propri amici con molta lode, giudicandoli non inferiori ai tedeschi e ai francesi e lasciò all'autore stesso un' ampia ed onorevolissima dichiarazione in proposito. Anche il valente suonatore Fumagalli, dopo avere adoperato un piano-forte del Lachin in una pubblica accademia (e quando trattasi di suonare in pubblico non si fanno complimenti e non si accetta mai uno strumento inferiore), lasciò nello scorso gennaio all' esperto costruttore una lettera di schiettissima congratulazione, colla quale dichiara che lo strumento onde si era valuto *non gli lasciò nulla a desiderare*, e che vi ha *trovato un meccanismo pronto, facile, voce pastosa, eguale e all'occorrenza forte e vibrata.* A tutto ciò aggiungeva appunto ciò che noi facevamo notare più sopra: *Io sono difficilissimo nella scelta dello strumento che deve servirmi allorchè suono in pubblico.*

A noi sembra pertanto che tali testimonianze valgano a dimostrare chiaramente che in Italia manca più che altro l'occasione e il modo di far sapere ad una parte della penisola quello che si opera e si possiede nell'altra parte, sì che talvolta abbiamo bisogno che i giornali stranieri ci informino delle cose nostre. La Francia ha senza dubbio ricchezze di ogni fatta, ma la maggiore di tutte, a nostro avviso, è quella di avere Parigi centro di tutto ciò ch'ella opera, topograficamente ben collocata e per giunta ben aiutata da una lingua diffusa per quasi tutto il mondo. Infatti chi attentamente guardasse alla scienza sparsa pei varii stati della Germania e per tutte le sue piccole città, vedrebbe che ve ne ha una somma assai maggiore che in Francia, ma appunto perchè sparsa, perchè non condensata, a dir così, in un solo centro, non magnificata in una lingua conosciuta da tutta Europa, ella apparisce agli occhi volgari inferiore alla Francia. Dei grandi chimici e matematici, dei sommi filologi della Germania se ne ha spesso notizia soltanto allora quando o la accademia delle scienze di Parigi, o qualche giornale di quella città si degnano di farne menzione; nè sappiamo tutti i plagi che se ne fanno continuamente. A cagion d'esempio, per citare un fatto recente, se ora si parla dell'alluminio, tutti ricordano il chimico francese Deville, ma chi ridice il nome del chimico tedesco, vero autore del nuovo metodo per estrarre questo metallo dalle argille, metodo migliorato dal Deville ma non trovato da lui? Così quello che avviene alla Germania, avviene per molte cose all'Italia, se non che in Germania non vi è come fra noi la *straniomania*, e i tedeschi sogliono conoscere meglio di noi le cose proprie e, se manca loro un centro, almeno i loro libri e i loro giornali (fatte poche eccezioni) corrono da un capo all'altro di tutti i loro stati, non tenuti intellettualmente con tanta industria divisi dai loro governi come sono tenuti divisi i nostri stati dai gelosi governi onde sono quasi tutti malmenati.

Queste osservazioni vorremmo che facessero coloro che vanno a studiare Francia e Inghilterra a Parigi e a Londra, e poi tornati in Italia, non trovandovi due città paragonabili a quelle, prendono in fastidio la patria, e giudicano che nulla sia in lei di buono, e che nessuno studi, nessuno intenda (ben inteso, escludendo se stessi), nulla vi si operi di buono, di bello, di grande.

Cugia dice voler difendere il progetto, sotto il rapporto delle guarentigie. Dei 40[m. ettari che si cedono, 21500 saranno di terre aratorie, 18500 di boschi. Di questi ultimi non potrà la società dissodare che 1[6; mentre gli altri 5[6 dovranno essere conservati e migliorati. Un anno dopo che sarà entrata nel godimento dei beni la società avrà, tra il corrispettivo, l'imposta regia (24[m. lire) e l'imposta locale (48[m.), un peso annuo da sostenere di 180[m. lire; nè potrebbe ritrarre questo reddito da 15[m. ettari di boschi, 2[3 dei quali sono senza valore. La prima cosa che farà la società sarà quella di chiudere una certa quantità di terreni, di formare delle *tanche*, per tenervi essa bestiame o per affittarle ad altri. Ne farà solo per le prime spese, ma dopo verrà la coltivazione; terrà cioè a pascoli, anche per bonificarlo, il 2° lotto, intanto che si riduce a coltura il primo, e così via via.

Nè andrà essa a reclutar i coloni nella feccia dei porti o della città, come disse il signor deputato Della Motta; ma avrà bisogno di buoni agricoltori; non farà case di fango, ma ampie e salubri, perchè è suo interesse aver coloni robusti; cercherà di fissare questi coloni e le loro famiglie sul luogo, col farli proprietari. Dunque saranno 21[m. ettari ridotti a coltura, gli altri lasciati a boschi e pascoli, per le scorte agricole, e 12 borghi per 21[m. ettari sono appunto nella proporzione che il deputato Della Motta lodava per la compagnia di Setif. Si dice che si farà una speculazione di borsa, e che le azioni andranno poi a cadere in mano di inesperti; ma nessuna speculazione finora videsi rivolta all'agricoltura, la quale esige grandi capitali; qui e da noi d'altronde sono abbastanza note le condizioni della Sardegna. Conchiude, rallegrandosi col governo che sia entrato in questa via. Darà il suo voto alla legge, perchè deve conferire alla civilizzazione ed al benessere del suo paese, ed anche in caso di mala riuscita sarà riconoscente al governo ed ai capitalisti concessionari.

Cavallini dice che, appartenendo esso alla minoranza della commissione, (*Cavallini, Bronzini e Giovanola*) contraria al progetto, vuol esporne le ragioni. Il deputato Buffa disse che la media di reddito per ettare può stimarsi a L. 6. (*Buffa*: Ho detto delle terre migliori, che certo sceglierà la compagnia) Lo stesso disse il dep. Torelli. (*Torelli*: Su basi ufficiali) Ma il deputato Torelli soggiunse che la maggior parte dei beni erano in seconda e terza categoria; quindi si può portare questa media al 5. Il governo dunque ne ritrarrà 2676[m. lire. Il deputato Buffa disse che il governo sarebbe obbligato ugualmente a far la spesa pel porto di Terranuova e per le strade; ma altro è ciò, altro è consegnare quest'obbligo in una convenzione, che si deve eseguire, quali si sieno le circostanze.

Le strade costeranno, si disse, 520m. lire; il porto di Terranuova, 180m.; ma questa spesa del porto potrebbe andare anche al milione. Se non che si dice che questo non è un semplice contratto di vendita, ma che ha veste di colonizzazione. Non si parla però in nessuna parte di questa colonizzazione; non si guarentisce per nulla. Da calcoli esatti, fatti sulla coltivazione nel nostro paese, si ha che 80 famiglie di coloni possono coltivare al più 500 ettari e, intendiamoci, di vasti tenimenti; 600 dunque, 3250 ettari: e la società ne dimanda 60000! Solo da ciò nasce sospetto. La compagnia potrà far benissimo i suoi interessi anche senza la colonizzazione.

Il dep. Torelli disse che solo 1[3 dei boschi ha un valore cioè sopra 1 milione di piante 300m. ma queste piante crescono immensamente di valore, quando ci siano strade e la società procurerà che si costruiscano borgate vicino alle selve. Calcolando allora appena 20 lire per pianta, sarebbe un valore di 7 od otto milioni. La società deve bensì ottenere il permesso del governo per disboscare e dissodare, ma non pel taglio delle piante. La società farà dunque guadagni enormi anche senza la colonizzazione; nè si può supporre che quattro banchieri vogliano essere gli apostoli martiri della colonizzazione della Sardegna. Riducendo le guarentigie a minimi termini, si riducono alla cauzione di 500 mila lire, una metà della quale è pel pagamento del prezzo, e che sarà ad ogni borgata ridotta di 50 mila lire, esausta cioè dopo la costruzione di sole 5 borgate. Le parole poi di *un'assoluta mancanza di coloni* sono troppo elastiche ed abbiamo visto ultimamente la compagnia transatlantica come si è presto valsa del pretesto della guerra d'Oriente. Si dice che i contraenti meritano fiducia; ma le considerazioni personali devono essere affatto estranee a queste discussioni; d'altronde, la società può convertirsi in anonima. Si consideri poi che, in caso di colonizzazione, sarebbe, pel primo anno, in attrezzi, scorte vive, mantenimento dei coloni, una spesa assai rilevante di più che due milioni. Conchiude col dire che, se fosse assicurata la colonizzazione, non che i terreni *gratis*, sarebbe disposto a dare anche 7 o 8 milioni.

Scano sorge per la prima volta a parlare ed è trattandosi della Sardegna, ma vuol si creda che per lui gli interessi della sua patria si confondono con quelli di tutto lo stato. Dopo i molti oratori che hanno parlato, a me non resterà che raccoglier poche spighe. Una legge di colonizzazione, che deve procurar all'isola industria, commercio e mezzi di coltivazione, è una legge grave e facili sono i palpiti di simpatia. Non parlerò di sistemi; la teoria, in questa materia, è un campo senza confini. Nelle questioni di fatto e d'interesse, nulla di più dannoso che le sistematiche teorie. Fa bene il governo a vendere? La società a comprare? In ogni modo, ci guadagnerà sempre la Sardegna? Io lo credo, perchè essa avrà da questa legge come una nuova fonte di vita. Per risolvere la questiane del diritto d'ademprivio, bisogna veder carte e titoli, rimontar di secoli; e quando si potrebbe venirne a capo? Trattandosi di affari così intricati, eppur urgenti, un provvedimento provvisorio è il più sapiente, liberandosi esso da litigi e dallo spinaio degli agenti demaniali, nè vulnerando la legge definitiva. Quanto alle guarentigie legali, non c'è che la cauzione di 100[m. lire; ma il portare in Sardegna capitali, mezzi di coltura, il costrurre strade e caseggiati, l'assicurare le relazioni dell'isola colla terraferma, mediante il porto di Terranuova, non c'è in tutto questo una guarentigia? Il deputato Della Motta parlò di ducato. Mi rincresce di non andare in questo caso inteso con lui circa il significato della parola. Vorrei bene che si formassero masse di ducati in Sardegna, giacchè non sarebbero che masse di scudi (*Ilarità*) Ma i latifondi della Lomellina e del Novarese urtano forse colle condizioni morali ed industriali di quelle popolazioni? E se no, perchè ripugneranno nell'isola? Sono forse maledetti i latifondi *Arcais*, quelli Macomer, quelli di Nuoro? O non sono piuttosto centri di operazioni agricole e commerciali, dove il pastore s'avvicenda all'agricoltore, risultandone quel benessere, che fa pagare facilmente le imposte, purchè sieno rispettate le proprietà? Quanto ad un taglio di piante, si guardi la spesa di esso taglio, dell'adattamento, dell'imbarco; sono speculazioni che vogliono potenti capitali. Del resto, non è vero che i pastori guastino le piante; ma ne usano contro l'inclemenza del clima, quasi di abitazione: nè si può dire che sia una miniera vergine, ma la selva di Goceano fu già tutta sfiorata.

La necessità di colonizzare nasce dalla natura stessa del contratto e se una fatalità fuori dell'avviso della società e del governo, facesse mancare l'impresa, la Sardegna n'avrebbe sempre vantaggio; gli speculatori dovrebbero pur servirsi di braccia, o del di fuori e sarebbero coloni, o del di dentro ed aumenterebbe il prezzo della mano d'opera e sarebbero assicurate le condizioni della convivenza. Il deputato Della Motta disse che il colonizzare costa sangue e denari; ma io credo gli on. socii non vorranno andare in Sardegna come gli spagnuoli, colle spade e coi cannoni, (*ilarità*) ma come fratelli, da uomini leali; e, coll'intendimento di far buoni affari, daranno mano a dissodamenti e piantagioni. Se la speculazione sarà buona per essi, sarà vantaggiosa anche per la Sardegna. Quanto alle qualità intellettuali e morali dei coloni, vogliamo buone braccia e domestiche virtù; e, se si vuol dire che i coloni non debbano essere protestanti, allora non andremmo più innanzi. Siano buoni coloni, nè ci lagniamo se non sono cascamorti o pinzocheri.

Tutti gli sforzi per incivilire la Sardegna finora andarono falliti; non mi meraviglio quindi che anche contro questo progetto ci siano prevenzioni; ma io non pronuncio la parola di giuoco di borsa, giacchè ho troppo alto concetto della lealtà dei promotori, nè potrei mai credere che il governo, composto com'è di persone di coscienza, si fosse fatto complice di un giuoco di borsa a danno della spolpata Sardegna. Conchiuderò con un celebre economista: Lasciate, lasciate passare: lasciate che si facciano tentativi per ristorare la Sardegna, onde si possa poi ancor dire di essa ciò che nei tempi antichi, in cui divideva colla Sicilia il vanto di essere la nutrice di Roma. (*Bravo!*)

Michelini G. B. comincia col *lasciate fare, lasciate passare*, (*ilarità generale*) come disse l'onorevole Scano; ma non vuole una colonizzazione per mezzo di società. Dice quindi che tutti i beneficii che si ripromettono i preopinanti non si possono ottenere senza guarentigia, e che guarentigie legali non ve ne sono. Quanto alla moralità, egli non vede qui che una speculazione. Conchiude coll'osservare che ostacolo a che alla legge del 1851 tenessero dietro molte vendite furono i diritti d'ademprivio, quindi è necessario prima risolvere la quistione dell'abolizione di questi.

Torelli dice che i dati ufficiali, i quali vennero pure deposti in segreteria, gli avevan data una media per ettare di 6 60. Il dep. Cavallini disse che darebbe anche cinque o sei milioni per la colonizzazione; ma non ci può essere nessun più pessimo colonizzatore del governo. Non sa poi come si possa non aver fede nella legge e prender poi argomento a combatterla da quelle spese che non si verificheranno se non quando la colonizzazione fosse riescita, come il concorso per le strade. Il progetto del porto poi, progetto fatto nel 1854, da un ingegnere del genio e pur comunicato alla commissione, portava la spesa a 300m. lire, spesa che deve ora essere ridotta d'assai per le nuove macchine da spurgo che si sono inventate.

Cavallini prende la parola per un fatto personale e dice di dover rispondere ad una insinuazione del dep. Torelli circa il progetto del porto, il quale egli non intese mai di appuntare come improvvisato, tanto più che come segretario della commissione ne aveva egli stesso fatta la domanda al ministro.

Il presidente dice non esservi stata nessuna insinuazione da parte del dep. Torelli e dà la parola al dep. Bronzini. (*A domani!*)

Sono le cinque e il presidente leva l'adunanza.

Notizie Ultime

Si legge nella corrispondenza del *Times* di Vienna, 14 aprile.

« Siamo ancora al buio intorno a quello che si è fatto a Parigi; ma dietro notizie attendibili vengo assicurato che il conte Cavour non tentò di introdurre la questione italiana prima che la conferenza avesse fatta la pace. Gli uomini di stato dell'Austria mettono in ridicolo l'idea di dar al Piemonte Parma e Modena, e dichiarano che nessun cambiamento territoriale può essere fatto in Italia altrimenti che colla forza dell'armi. L'Austria e Napoli non sono presentemente nei migliori termini fra di loro, pure la prima non tralascierebbe di protestare contro un intervento armato negli affari interni di Napoli. È impossibile di conoscer qualche cosa di positivo a questo riguardo, ma ho fondamento di credere che quando un alto personaggio di questo impero diede alcuni mesi sono al re di Napoli qualche consiglio amichevole, gli venne fatto un accoglimento poco grazioso. Quegli che mi narra questa cosa, aggiunge che S. M. napolitana abbia detto allora: « L'Austria farebbe bene di dare l'esempio invece di precetti. »

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Parigi, 19 *aprile*.

Mi si conferma che il re di Napoli volge al liberalismo. Aspettiamo fra poco una larga amnistia e poi Dio sa qualche altra cosa. Conosco alcuni emigrati napolitani, i quali sino adesso non sono molto persuasi di accettare questa amnistia temendo che sia un po'troppo austriaca; ma via, è meglio attendere e vederla. Intanto si dice che il re di Napoli sia andato al ballo dato dall'ambasciatore francese e questo ha fatto molto senso perchè non è nelle abitudini della corte napolitana.

Un altro fatto che mi viene assicurato si è che il governo francese si è mostrato soddisfatto delle spiegazioni date dal governo austriaco sull' occupazione di Parma. Il conte Walewski ha trovato giusto e ragionevole il timore della duchessa di Parma, generoso e sempre cavalleresco il soccorso degli austriaci.

Resta a vedersi se anche l'imperatore Napoleone la pensa in tal modo. Per quanto si dice, l'imperatore sarebbe molto proclive ad assestare le cose in Italia; ma havvi la quistione del papa che è spinosa, e si teme di essere costretti ad andar più oltre di quanto si vorrebbe.

L'Inghilterra avrebbe molto maggior coraggio in questo affare ed il viaggio del conte Cavour a Londra dà un momento da pensare.

Ho dei motivi per credere che il governo pensi a qualche modificazione amministrativa di qualche rilievo. L'imperatore vorrebbe risuscitare alcune instituzioni del vecchio impero, e così si parla di ricostituire l'amministrazione delle finanze sull'antico piede. Vennero fatti alcuni arresti in questi ultimi giorni. Al corpo legislativo l'incidente sulla nomina del signor Labédoyère e sul decreto della corte di cassazione passò più liscio di quello che credevasi.

Posso confermarvi che il grande affare dei vapori transatlantici fu decisamente concesso alla compagnia rappresentata dal barone Rothschild.

Ha fatto ridere a Parigi la disposizione del governo austriaco per la quale escludevansi dalla Lombardia e Venezia tutti i giornali francesi ed inglesi che parlavano degli affari d'Italia: ha fatto ridere tanto più che l'allarme il quale si scorge in tutti i giornali austriaci ne dicono assai di più di quello che potevano dirne i giornali nostri.

Si parla molto alla borsa:

1° Della riduzione dell'interesse dei boni del tesoro.

2° Della riduzione dell'armata. Si manderebbero a casa 230m. uomini. A.

Leggesi nella corrisp. parigina del *Nord* in data del 17 aprile:

« Fu dunque ieri a sei ore ch'ebbe luogo la chiusura delle conferenze di Parigi. Quasi per ismentire espressamente il corrispondente viennese del *Constitutionnel* i plenipotenziari hanno ancora vivamente discusso sulla questione italiana. Il conte Buol si mostrò più irritabile che mai e dichiarò che l'Austria interverrebbe ovunque e sempre negli stati italiani quando sarebbero minacciati e che il di lei appoggio sarebbe reclamato.

« Nella famosa seduta del giorno 8 il ministro austriaco avea già tenuto il medesimo linguaggio, e cercato di provare che la politica dell'Austria in Italia era una politica di *necessità* (sic). A questa parola lord Clarendon si levò, e con tutta la flemma d'un inglese rispose che la condotta dell'Austria in Italia non era una politica di necessità, ma bensì una politica *infernale* (sic). Questa parola produsse un vero uragano. Quando la calma ritornò, il conte Cavour si levò, e con ingegno e moderazione espose la situazione dell'Italia dal punto di vista della politica del Piemonte, i pericoli che minacciano la penisola, e disse terminando che il Piemonte voleva disimpegnarsi da ogni responsabilità negli avvenimenti che potessero ben presto accadere negli stati italiani. — Il protocollo non conterrà la parola *infernale*.

« All'imperatore preme assai di avere nell'interno della Francia tutti i soldati che fecero la campagna d'Oriente. I generali di divisione furono avvertiti di non lasciarne sortire nessuno. »

Leggesi nella corrispondenza dell'*Indépendance belge*:

« L'ultima seduta del congresso non fu tanto tranquilla come potrebbe supporsi. Se si presta fede alle voci che correvano alla fine di quel giorno, una discussione estranea all'Oriente si sarebbe prodotta sempre per riguardo all'Italia, ma solamente fra i rappresentanti dell'Inghilterra, dell'Austria e del Piemonte: i plenipotenziari delle altre potenze sarebbero rimasti estranei al dibattimento. »

AUSTRIA

— Si scrive da Vienna alle *Notizie di Amburgo*: L'autorità suprema di polizia ha intimato a tutte le redazioni di fogli periodici: Che debbano astenersi da qualunque pubblicazione o discussione intorno alle trattative che si tengono in seno all'adunanza dei vescovi, e neppure riprodurre le voci che corrono in proposito negli articoli di giornali esteri, astenendosi da qualsiasi polemica. Ove si mancasse a questa ingiunzione le redazioni sono minacciate che perderebbero la fiducia del governo e sarebbero trattate con tutto il rigore della legge.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 21 sera.

Si ha da Berlino che il re ha ratificato, il giorno 16, il trattato di pace.

La casa Baring si trova alla testa delle società inglesi che domandano la concessione di uno stabilimento di credito in Russia.

Il *Washington Herald* pretende che dei distaccamenti delle squadre inglesi e francesi andranno ad assistere Costarica nella guerra contro Nicaragua.

Azioni del credito mobiliare 1762.
Strade ferrate austriache 945.
Ferrovia Vittorio Emanuele 665.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 19 *aprile*. Il *Daily News* nega che sia stato offerto un posto nel gabinetto inglese a sir James Graham e al sig. Sidney Herbert.

Stoccolma, 16 *aprile*. L'*Aftonbladet* annuncia che la regina vedova di Svezia partirà per Parigi il 10 maggio. Il principe Oscar, terzo figlio del re di Svezia, procederà in seguito a Londra per fare i preparativi del suo matrimonio colla principessa di Cambridge.

Madrid, 18 *aprile*. La voce che girava essere scoppiata una insurrezione a Granata in occasione dell'estrazione a sorte dei coscritti, ha prodotto un piccolo allarme che fu tosto dissipato. Il comitato del congresso nominato per esaminare la condotta degli ex-ministri, ha deciso di mettere in istato di accusa il sig. Sartorius. La *Gazzetta* smentisce la voce relativa alla dimissione del duca della Vittoria.

Borsa di Parigi 21 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	» »	» » 74 75 74 55
4 1[2 p. 0[0	93 75 93 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	93 »	» »
1853 3 p. 0[0	60 50	» »
Consolidati ingl.	93 1/2 (a mezzodì)	

AVVISO

L'emigrazione romana avendo ottenuto di trasportare le spoglie mortali del defunto Carlo Emanuele de' conti Muzzarelli dal cimitero di Lusengo a quello di Torino, invita la restante emigrazione e gli amici del defunto, a convenire nel giorno di giovedì 24 corrente alle ore 9 antimeridiane nel piazzale della Gran Madre pel funebre accompagnamento.

THE GRESHAM. *Assicurazioni sulla Vita*. — Torino, via dei Conciatori, N. 30. — Mediante un premio annuo di fr. 247 una persona di 30 anni assicura ai suoi eredi un capitale di fr. 10,000, oltre all' aumento prodotto dalla partecipazione all' 80 p. 0/0 degli utili. Nell' ultimo esercizio gli utili giunsero alla somma di franchi 2,631,818.

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 21 *aprile* 1856.

FONDI PUBBLICI. Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
RENDITE				
1819 5 0[0 1 aprile ...	—	—	—	—
1849 » 1 gennaio ...	—	94-60 30 aprile	94-25 94-50	94-35 94-75 30 apr.
1851 » 1 dicembre ...	94-75	—	—	—
OBBLIGAZ.				
1849 4 0[0 1 aprile ...	950	—	950	—
FONDI PRIVATI. AZIONI				
Cassa comm. e ind. 1 genn.	—	800 31 magg.	—	882 31 magg.
Telaio Bonelli ...	84	86 31 magg.	—	—
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	—	—	—	—
Obblig. id. ...	370	—	—	—
Ferrovia di Novara 1 genn.	—	—	677-50	—
Obblig. id. ...	295	—	292	—
Ferrovia di Pinerolo 1 genn.	295	300 31 magg.	—	—
» Alessandria a Stradella	545	—	—	—

INGRANDIMENTO DEI MAGAZZINI DELLA COMPAGNIA LIONESE

37, Boulevard des Capucines

L'ingresso delle carrozze è per la contrada **des Capucines, 16.**

STOFFE DI SETA

CONFEZIONI

CORREDI DI NOZZE

DENTELLES

TESSUTI DI FANTASIA

ABITI

E MANTELLI DI CORTE

Martedì 1° aprile inaugurazione dei NUOVI MAGAZZINI di

CACHEMIRES DELLE INDIE E DELLA FRANCIA.

In opposizione a quanto si è fatto finora nel commercio, i Direttori della COMPAGNIA LIONESE decisero che i Scialli *Cachemires* delle Indie saranno nella loro casa marcati in CIFRE CONOSCIUTE e vendute a PREZZO FISSO come tutte le altre mercanzie.

La messa in vendita delle Novità per la primavera è fissata al 1° aprile.

MALATTIE SESSUALI

CURA del professore CHABLE, medico e farm.

Rue Vivienne, 36, Parigi

PLUS DE COPAHU

Il **Copahu** e il **Cubebe** guastano lo stomaco; le iniezioni corrosive cagionano dei restringimenti ed accorciano la vita. Per arrestare e guarire uno **scolo** recente o antico si prenda il Siroppo di **Citrato di ferro** di **Chable** di Parigi e la iniezione; guarigione in 5 giorni. Le **perdite involontarie, debolezze, rilascio degli organi, mali di stomaco, clorosi, catarro di vescica**, cessano prontamente coll'uso di questo prezioso Siroppo che ha la proprietà di restringere i tessuti. — La boccetta 7 franchi: esigere il sigillo di **Chable** per evitare la contraffazione.

Le **SIGNORE**, per guarire le perdite e i **fiori bianchi** sì nocivi alla salute, devono prendere il Siroppo di **Citrato di ferro** e far lozioni e iniezioni coll'**Acqua virginale essiccativa**. — Boccetta e stampato franchi 4.

DEPURATIVO DEL SANGUE. Siroppo vegetale senza mercurio: guarisce radicalmente gli **scoli**, le **malattie veneree**, le **erpeti**, le **malattie della pelle**, **l'acritudine del sangue**: è approvato dall'Accademia di Medicina come il migliore depurativo conosciuto per scacciare gli umori dal corpo e rendere al sangue la sua primitiva purezza. — Ogni uomo savio, per quanto leggermente sia stato ammalato, deve seguire una cura depurativa di 6 boccette. — Nel principiar di uno scolo, 2 o 3 boccette di questo Siroppo tolgono ogni irritazione e facilitano la guarigione, facendo uso del Citrato di ferro. Una cura è di 6 boccette al prezzo di 7 franchi caduna. — Vedere l'istruzione del signor Chable. (**2 bagni minerali ogni settimana contribuiscono a questa cura**).

EMORROIDI. Pomata che guarisce in 3 giorni. — Il vaso franchi 4.

PACCHETTI pei **bagni di latte** profumati per imbianchire e rendere soffice la pelle: franchi 1 25.

La grande riputazione di questi medicamenti è attestata da migliaia di lettere indirizzate al signor Chable da ammalati riconoscenti.

Dirigersi per consulti al signor **Chable** medico, N. 36, **Rue Vivienne** a Parigi, e per la vendita all'ingrosso ed al minuto dal Depositario generale signor **Depanis**, farmacista, Via Nuova, in Torino, vicino a Piazza Castello.

Presso RATTI, Negoziante in colori, *via S. Francesco di Torino.*

GRANDE RIBASSO DI PREZZO

NOVITÀ

Composizione di una vernice brillante, in ogni colore, per pavimenti e palchetti, più durevole ed economica della cera e dell'olio. Questa vernice, unica approvata, solidissima, oltre un grato odore, ha la proprietà di asciugare in due ore, e non ha d'uopo di essere fregata, come si fa colla cera. La medesima è anche utile per le sale da ballo e qualsiasi negozio, impediendo il polverio; serve pur anche per coprire l'asfalto e le lavagne; ognuno può adoperarla da sè.

Nuovo *verdetto* inalterabile, preparato all'olio, per gelosie, ecc.

NB. *Onde ovviare a contraffazioni vuolsi ritenere il nome di cui sovra ed il luogo* (rimpetto alla farmacia).

UN' OCCHIATA ALL' INGHILTERRA

Opera interessantissima per conoscere lo stato presente della nazione inglese.

Un vol. in -8° di pag. 240. — fr. 1 80 — Franco di posta per tutto lo Stato fr. 2.

Si vende in Torino da *Toscanelli*, *Reycend*, *Speirani*, *Marietti*, *Ormea*. — In Genova, da *Bettolo*. — Novara, da *Crotti* — Vercelli, da *De-Gaudenzi* — Pinerolo, da *Chiantore* — Susa, da *Gatti* — Casale, da *Casuccio* — Tortona, da *Rossi* — Alessandria, da *Capriolo*.

TORINO via Conciatori, 17 piano secondo

E. WOLF, CALLISTA

Cura i calli e guarisce perfettamente, senza estirpazione, qualsiasi UNGHIA INCARNATA ed INCALCINATA. — Vende il conosciuto emolliente, il quale toglie istantaneamente il dolore dei calli, al prezzo di L. 1 50.

Trovasi in casa dalle 2 alle 4 pomeridiane.

GIOANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE *IN CARTA*, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardiafanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA

CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest' opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

IL NEGOZIO

da Macchinista, pesi e misure, di GIACOMO GIOJA e FIGLIO, è traslocato in Via Nuova, N. 2.

SEMENZA DI BACHI

di BRIANZA e di BIONE garantita di 1.a qualità, presso *LUIGI GROSSO*, via della Provvidenza, n. 2, vicino all'Albergo del Commercio.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA

LA COLTIVAZIONE E LA POTATURA

DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcelino e Giuseppe RODA

Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori. — 1 vol. Prezzo L. 3 50.

Franco per la posta contro vaglia postal. L. 3 75.

Presso l'Ufficio dell'*OPINIONE* sono da rimettere i seguenti giornali:

THE EXPRESS

(Edizione della sera del *Daily News*)

GALIGNANI'S MESSENGER

Torino — TIPOGRAFIA FORY E DALMAZZO — 1855.

D S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Col mese di maggio saranno pubblicate le dispense che compiono il IV volume.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

STORIA DI VENEZIA

dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — *Prezzo L. 8.*

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

CENA GIORGIO

FABBRICANTE DA MOBILI E TAPPEZZIERE

Tiene nel suo magazzino un grande assortimento di mobili di lusso, di legno forestiere e del paese, a modico prezzo.

Torino, via dell'Arco (*Borgonuovo*).

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE